

◆ *Successo per gli appuntamenti con i dirigenti italiani del capo di Stato iraniano che oggi vede il Papa. Washington diffidente: quel paese sostiene il terrorismo*

Khatami e D'Alema un nuovo dialogo per aiutare la pace

Intesa sancita dall'incontro fra i due leader
In agenda le relazioni politiche e commerciali

Villa Madama Firmati quattro accordi

■ Un protocollo sulla cooperazione bilaterale (politica, economica e culturale); un accordo sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti; un memorandum d'intesa sulla cooperazione in materia di lotta ai traffici di stupefacenti, di sostanze psicotrope e di precursori e un memorandum d'intesa per la cooperazione scientifica e tecnologica. Sono questi quattro accordi firmati ieri dall'Italia e dall'Iran nel corso dell'incontro tra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il presidente della repubblica islamica dell'Iran, Mohammed Khatami. Il primo, riguardante la cooperazione politica, economica e culturale tra i due Paesi è stato siglato dagli stessi Khatami e D'Alema. Gli altri tre sono stati invece definiti dal ministro degli esteri, Lamberto Dini e dal suo omologo iraniano Kamal Kharrazi. Tra questi, particolare rilievo assume quello sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, sul quale era in corso da tempo il negoziato. Khatami ha commentato con favore i quattro accordi, e ha attribuito «una particolare importanza alla cooperazione scientifica e tecnologica. In questi campi l'Iran ha grandi potenzialità da sviluppare», ha detto, e ha sottolineato che la Repubblica Islamica «offre grandi vantaggi a quanti vorranno essere presenti in Iran», perché «crede nella collaborazione e nella cooperazione a livello internazionale e con l'Unione Europea».

STATI UNITI

Dopo l'imbarazzo a Wall Street vince la voglia d'affari

WASHINGTON Gli Stati Uniti hanno mostrato di essere contrariati dalla visita del presidente iraniano Khatami in Italia ed hanno reagito agli accordi che permetteranno ad Eni ed Elf di tornare in Iran, ma parallelamente il mondo imprenditoriale americano preme per poter essere riammesso al banchetto degli affari con Teheran. Il Dipartimento di Stato Usa «è fiducioso» che l'Italia chieda «cambiamenti» a Khatami. Il «New York Times» titola: «Il leader iraniano riceve il benvenuto dell'Italia: affari al primo punto». Ma è a Wall Street che l'imbarazzo per la prima visita del presidente iraniano in un paese occidentale lascia il posto a un operoso dispiacere. Secondo il «Wall Street Journal», almeno quattro compagnie petrolifere americane si sarebbero già fatte avanti con Teheran e si sarebbero coperte le spalle con l'amministrazione Clinton.

TONI FONTANA

ROMA La Maserati blu con una vistosa macchia rossa sul tettuccio scivola via da Villa Madama verso le strade ripulite dalle auto e presidiate da centinaia di agenti e carabinieri appostati lungo le strade di mezza Roma.

Khatami parte per Firenze per tornare a Roma in serata e prepararsi all'atteso incontro con il Papa. Fin da ora l'alfiere del cambiamento può vantare un indiscusso successo. A Villa Madama si è parlato di affari, ma soprattutto di politica. E il nuovo, ma traballante e contrastato corso iraniano ha trovato ampio sostegno, anche se le divergenze non sono state cancellate. Khatami e D'Alema, nel breve incontro con la stampa che ha seguito il colloquio di oltre un'ora a villa Madama, hanno parlato di «rapporto più giusto» tra i due

paesi e tra l'Europa e la regione mediorientale, e di «apertura».

«Vogliamo - ha esordito D'Alema - un mondo di pace e giustizia e siamo convinti che l'Italia e l'Europa possano fare molto in questo senso» e il nostro paese «guarda con interesse alla nuova apertura con cui l'Iran si rivolge all'Europa in questo momento». D'Alema ha parlato di «principi e valori e non solo di reciproci interessi».

«Siamo orgogliosi dei principi e dei valori della nostra civiltà» - ha aggiunto D'Alema - anche se «non vogliamo imporre e insegnarli, ma metterli a disposizione di una ricerca e di una riflessione comune». Subito dopo Khatami ha confermato che «esistono numerosi campi di affinità e punti di vista simili su molte questioni generali e regionali». Poi il presidente iraniano ha insistito sull'«assoluta necessità di instaurare la democrazia a livello internazionale» e di «ri-



Il presidente del Consiglio D'Alema con il presidente dell'Iran Khatami

A. Bianchi/Ansa

fiutare qualsiasi dittatura». In quanto alle divergenze il leader iraniano ha detto che sono state «confrontate in modo amichevole perché la cosa più importante è che l'intesa esiste». Finita la breve conferenza stampa senza domande, dalla folla rappresentanza dei mass media è emersa la star della Cnn Christine Amanpour che ha rivolto da lontano una domanda a Khatami. Inaspettatamente, certo non per caso, il presidente iraniano ha guardato verso l'obiettivo della Cnn e, tornato sui suoi passi, ha risposto dicendosi «sicuro del successo» e della giustizia della «nuova strada» imboccata dall'Iran nel dialogo con l'Occidente. «Sono orgoglioso - ha aggiunto Khatami, tradotto stavolta in inglese e non in italiano - in quanto presidente dell'Iran, di aver avviato questo dialogo alla fine del ventesimo secolo». Poche ore prima il portavoce del Dipartimento di

Stato James (marito della Amanpour) aveva lanciato un preciso segnale da Washington: «Non abbiamo motivo di pensare che non siano state libere e giuste» - aveva detto il portavoce della signora Albright riferendosi alla recenti elezioni amministrative - anche se manteniamo ancora alcune preoccupazioni che condividiamo con i nostri alleati europei». L'Iran tuttavia - a detta di Rubin - «appoggia il terrorismo e la proliferazione degli armamenti».

Nonostante queste preoccupazioni di Washington il ministro degli Esteri Dini, che per primo tra gli europei si è recato a Teheran lo scorso anno, si dice convinto che «anche negli Stati Uniti stanno cominciando a considerare l'Iran in una nuova luce, coscienti del contributo alla stabilità che potrà dare una volta che le relazioni internazionali saranno completamente ristabilite». Del «grande rilievo in-

ternazionale» della visita di Khatami e della «saggezza politica del governo italiano» ha parlato anche il sindaco di Roma Rutelli che ha accolto l'ospite iraniano in Campidoglio prima dell'incontro di Villa Madama cui hanno preso parte anche i ministri Scognamiglio e Fassino, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Mattarella, il presidente della Confindustria Fossa, dirigenti dell'Eni e di grandi gruppi italiani. Prima della partenza per Fiesole Khatami ha partecipato ad un pranzo vegetariano e rigorosamente «analcolico» a Villa Madama.

Unico incidente della giornata il lancio di un nuovo pieno di vernice che ha centrato la Maserati sulla quale Khatami viaggiava nei pressi di piazza Barberini. La vernice si è spalata sul tettuccio della vettura. Successivamente otto iraniani sono stati fermati e quindi rilasciati.

Visita a Firenze «Con l'Europa rapporti alla pari»

RENZO CASSIGOLI

«A differenza degli individui i popoli non possono scegliere i propri vicini. Se il dialogo tra la nostra cultura e quella occidentale non è una scelta ma una necessità, l'Occidente deve cercare di dialogare con i rappresentanti autentici della cultura islamica». Il presidente iraniano Khatami, nel corso di una visita lampo all'Istituto Universitario Europeo di san Domenico di Fiesole lancia un appello alla cultura dell'Occidente per la ripresa del dialogo tra europei e musulmani.

L'accoglienza di Firenze ha avuto tre volti: l'applauso sincero della sala che ha ascoltato attento il discorso di altissimo livello storico-filosofico del presidente Khatami; la protesta di alcuni dissidenti iraniani che hanno gettato uova alla vernice contro un auto-civetta del corteo presidenziale e la contestazione di due iraniani che all'interno della Badia Fiesolana (ma all'esterno della sala) hanno lanciato vernice e inalberato un cartello contro Khatami. I due sono stati subito allontanati e poi fermati dalla polizia. Evidente la delusione dei presenti per la brusca conclusione dell'incontro che ha tagliato fuori le poche domande che giornalisti e studenti avrebbero voluto rivolgere all'illustre ospite. Solo l'abilità diplomatica del presidente dell'Istituto Universitario europeo, Patrick Masterson, ha sciolto l'evidente imbarazzo adducendo la brusca conclusione alla stanchezza e ai numerosi impegni dell'ospite.

Mohammad Khatami ha fatto il suo ingresso nella sala delle conferenze dell'Università europea esattamente alle 18.15, accolto dal presidente dell'Istituto, dal segretario generale Antonio Zanardi-Landi, dal sindaco di Firenze, Mario Primicerio e dalla vicepresidente della Regione Toscana Marialina Marucci. Sul palco, alle sue spalle, c'era la lunga fila delle bandiere dei quindici paesi dell'Unione europea e, naturalmente il vessillo iraniano.

«Il nostro futuro non è separabile perché il nostro passato è indissolubile», ha detto il presidente Khatami per ribadire subito i criteri della sua azione riformatrice alla cui base c'è il dialogo fra diverse culture. «Considerare il passato storico senza guardare al futuro sarebbe solo un divertimento scientifico. Ciò che è necessario è valutare attentamente i rapporti tra i paesi asiatici, in particolare musulmani, con quelli europei. È tempo che l'Europa compia un ulteriore passo in avanti per osservare se stessa con l'occhio dell'altro, facendo dell'Oriente non un oggetto di studio ma un interlocutore. Anche noi, come asiatici e musulmani, come iraniani, dobbiamo fare passi decisivi per comprendere la realtà dell'Occidente».

Rushdie: «Ma l'ayatollah non è tutto l'Iran»

Lo scrittore nel mirino degli integralisti cauto sulle aperture di Teheran

PIER GIORGIO BETTI

TORINO L'Iran di Khatami avvia verso un'evoluzione democratica? Mah, forse, chissà, bisognerà vedere. «E poi io non sono iraniano, ho origini indiane, vivo in Gran Bretagna, perciò non ho alcun speciale interesse per questa questione». Sul futuro della politica di Teheran, Salman Rushdie è molto cauto, preferisce non andare al di là di qualche espressione di cauta speranza; evidentemente la condanna a morte minatagli per i «Versetti satanici» gli brucia ancora sulla pelle. Poco prima, alla domanda se conservasse ancora dentro di sé il desiderio di tornare in Iran, aveva dato questa risposta in chiave a metà scherzosa: «Veramente io non ho nulla a che fare con quel Paese...a parte qualche fastidio».

Rushdie è appena uscito dall'aula magna del seicentesco palazzo di via Po dove il rettore Rinaldo Bertolino gli ha consegnato la laurea honoris causa in lingue e letterature straniere. Tocco bordato d'oro, la toga nera attraversata da una fascia azzurra, il famoso scrittore è stato salutato da un lunghissimo applauso del corpo docente e degli invitati, poi ha pronunciato la sua «lezione magistrale» sull'influenza della letteratura e del cinema italiani, con appassionati riconoscimenti all'arte di Fellini e soprattutto per Calvino e Machiavelli. Era visibilmente commosso, si è detto molto grato «per il grande onore che mi viene fatto». La sua visita torinese è stata circondata da attente, ma non esagerate misure di sicurezza.

Lasciapassare numerati per i giornalisti, camionette e pattuglie di polizia e carabinieri agli angoli della sede del rettorato, controlli puntigliosi nell'aula della cerimonia. Ma a Rushdie non si è fatta pesare troppo la sua condizione di ospite a rischio. La tanto attesa conferenza stampa col maggior romanziere di lingua inglese di questa parte del secolo si è ridotta a una manciata di minuti, pochi per soddisfare le molte curiosità. Anche perché lui, di parlare di questioni politiche, chiaramente non aveva troppa

voglia. Cosa pensa dei rapporti tra Italia e Iran? Ma niente, ha ribadito, la faccenda non lo riguarda: «Anche se ho appreso con piacere - aggiunge - che nei colloqui a Roma il governo italiano ha sollevato il mio problema personale». Ma sul «nuovo corso» di Teheran e sull'incontro tra Khatami e il Papa che cosa si sente di dire? «L'incontro mi sembra un fatto molto interessante che mi auguro possa avere sviluppi positivi. La leadership di Khatami non rappresenta tutto l'Iran. Certo, la sua linea di tendenza è un dato da considerare, ma il problema è se si può credere alla direzione verso cui Khatami mostra di voler andare». Non tacito un rimprovero alla vecchia gestione del governo di Teheran, quello di «aver spostato l'attenzione dalle mie opere con la condanna a morte».

DIRITTI UMANI

Il romanziere a Torino «Non ho nulla a che fare con quel paese Salvo fastidi»

Lei, signor Rushdie, che ha dichiarato tanta ammirazione per l'antico scrittore fiorentino, si sente per caso un po' Machiavelli? Sorride l'autore dei «Versetti satanici»: «Ma sì, mi sento un po' Machiavelli nel significato di modello ideale». Qualche altra battuta, in via del tutto informale, Rushdie l'aveva regalata ai cronisti arrivando nel primo pomeriggio all'Università. Riassumendo per concetti, dunque, secondo lui è ragionevole presumere che prima di una normalizzazione delle relazioni, l'Iran dovrebbe dare assicurazioni che non intende più minacciare l'esistenza di chicchessia.

Come spiega la coincidenza tra la laurea a Torino e l'arrivo di Khatami in Italia? Appunto una «curiosa» coincidenza, a meno di non voler credere che la cosa fosse stata pianificata da chissà quanto tempo. Gli sarebbe piaciuto, visto che vi trovate entrambi in Italia, incontrare Khatami? Beh, Rushdie non pensa davvero che un'ipotesi del genere fosse in agenda.



Lo scrittore iraniano Salman Rushdie in piazza Castello a Torino

Traffico a Roma Rallentamenti ma niente caos

I romani ieri hanno tirato un sospiro di sollievo: nella seconda giornata di visita del presidente iraniano Khatami, gli automobilisti non hanno subito eccessivi disagi secondo «l'osservatorio» della sala operativa dei vigili urbani. Il ricorso ricorso alle cosiddette «chiusure a soffietto» per bloccare il traffico, nel centro, solo per il tempo necessario al passaggio del corteo dei dissidenti iraniani, ha limitato al minimo gli ingorghi. Qualche ripercussione in tarda mattinata nel centro storico, nel resto della città ci sono stati i consueti rallentamenti.

Vaticano, summit fra due grandi religioni

Il leader iraniano rappresenta cinquantacinque Stati islamici

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La visita che l'ayatollah Mohammad Khatami compie, stamane, in Vaticano assume il carattere di un evento perché è la prima volta che un presidente della Repubblica islamica dell'Iran incontra il Papa, a venti anni dalla rivoluzione khomeinista. Inoltre, Khatami è, attualmente, presidente dell'Organizzazione della Conferenza islamica, che riunisce cinquantacinque Stati musulmani nel mondo.

Perciò, nel Palazzo apostolico si incontrano, oggi, le massime autorità mondiali, sul piano religioso, in quanto rappresentanti ciascuno di oltre un miliardo di fedeli con tradizioni diverse e pur aperti, dopo il superamento di storiche

scornie e successive polemiche, ad un dialogo costruttivo nell'interesse della pace, a cominciare dall'area mediorientale.

Al Papa sta a cuore che, per il Giubileo del duemila, si incontrino a Gerusalemme ebrei, cristiani e musulmani, nel nome di Abramo come loro comune punto di riferimento.

In Iran, i cristiani sono appena settantamila mila ed i cattolici dieci mila su una popolazione di oltre 57 milioni di abitanti a larghissima maggioranza di religione islamica. Negli ultimi anni sono state promosse molte iniziative tra la Santa Sede e l'Iran per avviare, a livello interreligioso, un dialogo per superare le incomprensioni che si erano create nel passato e, soprattutto, l'ostilità da parte dei settori più integralisti e khomeinisti per

consentire anche alle minoranze religiose il diritto, non solo ad esistere, ma a svolgere la loro attività pubblica. Il Nunzio apostolico a Teheran, mons. Romeo Panciroli, rilevava ieri, in una dichiarazione alla Radio Vaticana, che l'incontro odierno tra il Papa ed il presidente Khatami potrebbe «segnare l'inizio di un nuovo corso per riconoscere l'importanza del fattore religioso nelle vicende umane e riaffermare il principio universale della libertà religiosa, che il Papa ha definito recentemente cuore dei diritti umani».

Perciò, rispetto alle accuse rivolte, in questi giorni, da esuli iraniani e da fondamentalisti legati all'Irak al Papa di avallare con l'udienza la politica poco liberale di Khatami, la S. Sede è portata, invece, ad apprezzare alcune aperture in

atto in Iran, anche sulla base delle recenti elezioni. La stessa importanza data ieri dalla stampa iraniana all'incontro che avrà luogo oggi in Vaticano, viene considerata un segnale positivo per continuare un dialogo appena iniziato.

La S. Sede, infatti, ritiene che, con il consolidarsi del dialogo avviato, l'Iran, unico paese arabo che non ha fatto la guerra ad Israele, potrebbe svolgere un ruolo significativo per favorire la ripresa del processo di pace in Medio Oriente, che sta a cuore anche ai palestinesi, e risolvere pure la presenza degli Hezbollah in Libano. Un Iran aperto alla democrazia ed alla pace merita, quindi, attenzione e la scelta di Khatami dell'Italia e del Vaticano è un inizio da incoraggiare.

